

Il Sisdè già tiene i deputati «in osservazione». Avrebbero tradito i patti sull'abolizione del 41 bis. Il procuratore Vigna: torna il clima che precedette le stragi di mafia

Previti e Dell'Utri nel mirino di Cosa nostra

Era diretta a loro e agli avvocati di Fi la minaccia di Bagarella. Presto saranno sotto scorta

ROMA Torna il clima che precedette le stragi di mafia del '92. E questa volta non si tratta di indiscrezioni giornalistiche o di analisi politiche, perché a lanciare l'allarme è il Sisdè (Servizio segreto civile) in due informative, del 17 e del 19 luglio. Il rapporto è stato al centro della prima riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal nuovo ministro dell'Interno Beppe Pisanu. Nel mirino di Cosa Nostra politici eccellenti come Marcello Dell'Utri (da qualche giorno sotto scorta) e Cesare Previti, ma anche quegli avvocati siciliani eletti in Parlamento nelle fila di Alleanza Nazionale e Forza Italia e al vertice di importanti organismi parlamentari. Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina e capo mafia sottoposto al carcere duro, lo aveva detto nel suo appello: gli uomini di Cosa Nostra si sentono delusi e traditi per «le promesse non mantenute». Ed è proprio il «papel-lo» di Bagarella a centro dell'analisi degli 007 civili, quelle parole lasciano intendere che presto Cosa Nostra potrebbe colpire alcuni obiettivi politici. Dell'Utri e Previti, sono questi i nomi indicati nel rapporto. I due parlamentari, spiega il Sisdè, «non sono in grado» di suscitare, se colpiti, «una reazione da parte dell'opinione pubblica, perché - ricordano gli 007- sono al centro di inchieste giudiziarie e processi. Nella

seconda informativa, il Sisdè parla degli avvocati-parlamentari, ricordando le lettere che alcuni detenuti sottoposti al regime del 41 bis scrissero qualche settimana fa al segretario radicale Daniele Capezzone. In quella missiva si parlava esplicitamente di «avvocati meridionali che occupano posizioni apicali di molte commissioni preposte a fare queste

leggi. (41 bis, revisione dei processi etc, ndr)». Sotto osservazione da parte del Sisdè sono finiti sette avvocati parlamentari.

Le notizie sulla informativa del Sisdè hanno allarmato il mondo politico e la magistratura. «Io non so se sono state fatte promesse o se sono stati presi impegni», così come scrivono Bagarella e altri boss di

Cosa Nostra, «di certo so però una cosa: nel 1992 ci fu una strategia punteggiata da morti per chi non aveva mantenuto gli impegni, ovviamente secondo l'ottica mafiosa». Lo dice Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia, che non vuole entrare nel merito del rapporto degli 007. Il magistrato, però, stabilisce un parallelo forte tra la «messagi-

stica» di uomini di Cosa Nostra e i comunicati dei vari gruppi terroristici. I boss detenuti in carcere, è il ragionamento di Vigna, mandano un messaggio chiaro al «Capo dei capi» Bernardo Provenzano: «Devi agire e rompere la pax mafiosa», mentre - sul versante del terrorismo - si assiste ad una allarmante saldatura tra Br e vari gruppi come

gli Nta. Se questo è il quadro, ancora più allarmante è la risposta dello Stato. La Dna - una delle strutture create dopo le stragi del '92 - è praticamente senza mezzi e con scarissimi fondi a disposizione, tanto che il procuratore Vigna denuncia che «abbiamo macchine ferme perché nessuno le ripara e perché non c'è benzina, abbiamo dovuto fare debi-

ti con i fornitori». C'è poi il problema del coordinamento, «avevo proposto - dice Vigna - la Dna come organo di raccordo delle indagini su mafia e terrorismo, il ministro Castelli si era detto disponibile, ma non basta solo annunciare. Bisogna fare».

«Il carcere duro resterà fino a quando esisterà la mafia». E' la reazione del ministro Enrico La Loggia. Nessuno di noi ha fatto promesse alla mafia». La posizione del ministro è netta, ma La Loggia dimentica che tra gli oppositori alla stabilizzazione del 41 bis c'è Giuseppe Gargani, suo collega di partito, e responsabile giustizia di Forza Italia. Enzo Fragalà, uno degli avvocati-parlamentari indicati nel rapporto Sisdè, non si sente «nel mirino». «Ma se sono sempre stato garantista e ufficialmente contrario al 41 bis. Mi chiedo come potrei rappresentare un obiettivo», dice.

«L'analisi del Sisdè è inquietante ed esatta - è il parere di Luigi Li Gotti, avvocato e difensore di molti collaboratori di giustizia - ma potrebbe non trattarsi del 41 bis, la contropartita potrebbe riguardare accordi di altro tipo e ben più importanti». E allora dice Giuseppe Lumia, ex Presidente della Commissione antimafia, «si faccia luce su quei patti. L'Antimafia acquisisca il rapporto del Sisdè al più presto». e.f.

Enzo Fragalà responsabile giustizia di Fi: «Io nel mirino? Ma se sono sempre stato contro il 41 bis»



Leoluca Bagarella dietro le sbarre dell'aula bunker dell'ex carcere fiorentino di Santa Verdiana

L'allarme in due informative del 17 e 19 luglio. Se ne è parlato anche al Comitato di sicurezza con Pisanu

vertice al Viminale

È allarme terrorismo «Mai più un caso Biagi»

Scorte e terrorismo, ma anche l'allarme lanciato dal Sisdè sui possibili obiettivi di Cosa Nostra. E' durata tre ore la prima riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduta da Giuseppe Pisanu. Mai più un caso Biagi, è questo lo slogan che sintetizza tutta la riunione. Mai più quelle sottovalutazioni, quello scaricabarile di responsabilità e quel corto circuito tra informative dei servizi segreti e misure di protezione, che hanno caratterizzato l'intera vicenda della scorta al professore bolognese. Non ci sarebbero, secondo indiscrezioni, decisioni sulla sorte del questore e del Prefetto di Bologna, né sarebbero state individuate altre responsabilità, perché - spiegano al Viminale - questo non è un compito che tocca al Comitato. La riunione, alla quale hanno partecipato i vertici delle forze di polizia e dell'intelligence, ha avuto un taglio operativo per evitare nuovi «casi Biagi». Al centro dell'incontro la necessità di rendere immediatamente operativo il nuovo ufficio scorte, l'Ucis, e garantire il raccordo tra tutte le fonti di informazione e la nuova struttura. Nel corso del Comitato è stato anche affrontato il tema del terrorismo interno, alla luce degli ultimi sviluppi delle indagini del terrorismo nel nord-est e dei messaggi di Nta e Br inviati negli ultimi giorni. Ma sul tavolo di ministro e responsabili delle forze di polizia è piombata anche l'informativa diramata dal Sisdè su una possibile ripresa delle stragi di mafia.

Gianni Cipriani

Chi c'è dietro i volantini falsi delle Br?

Dalle minacce a Ghezzi a quelle ad Alemanno, gli esperti dicono: c'è qualcuno che vuol creare un clima di tensione

ROMA Il sospetto è diventato una certezza: gli pseudo-brigatisti autori del falso comunicato dei giorni scorsi firmato dalle Br-Pcc con minacce al ministro Alemanno e ai dirigenti di Cisl e Uil, Treré e Musi, sono gli stessi che, nella primavera del 2000 inviarono un volantino (sempre firmato Br-Pcc) con minacce al responsabile organizzativo della Cgil, Giorgio Ghezzi e, anche in quel caso, al cislino Treré. Stessa mano; stessa intenzione; stessi concetti. Dubbi non ce ne sono più. E, quindi, è arrivata la prima prova certa che, in questa estate dei veleni e dei depistaggi, oltre ai terroristi ci sono in azione dei veri e propri specialisti della provocazione. Non mitomani: professionisti della disinformazione. Con una aggiunta: l'analisi comparata dei due volantini ha fatto emergere chiaramente come uno degli scopi dei falsi-brigatisti sia quello di alimentare le divisioni e le diffidenze in campo

sindacale. Un obiettivo perseguito assai prima delle recenti polemiche sulla firma separata del «Patto per l'Italia».

Gli esperti dell'antiterrorismo ormai non hanno più dubbi: accanto ai brigatisti è entrato in azione qualcuno che sta conducendo una sottile e ancora indecifrabile guerra psicologica per alimentare paure e tensioni. Un «para-terrorismo» che potrebbe avere effetti assai devastanti e, forse, spianare il terreno ai veri brigatisti delle Br-Pcc e ai loro emuli. Ovvero potrebbe legittimare, in prospettiva, una ripresa eversiva di matrice nera, magari in cerca di «giustificazioni» o di legittimazione. Ecco perché le pre-

occupazioni sono enormi. E perché la prova-provata di «falsi d'autore» che si ripetono è un elemento inquietante.

Ma veniamo ai due volantini, attribuiti alle Br-Pcc. Le somiglianze sono apparse evidenti ad un esame un po' più attento: intanto l'intestazione è identica. Si tratta, in entrambi i casi, della stella a cinque punte e la scritta «Brigate Rosse» comparsa sulla rivendicazione dell'omicidio D'Antona. I falsari hanno fatto un semplice taglio e incolla. Poi il linguaggio e alcuni versi stilistici, come quello delle subordinate o di fare «cattene» di nomi. Ecco un paio di esempi. Dicevano i falsi-br nel 2000:

(...) con le iniziative romane - Treré-Ghezzi-commissione Giugni - quelle venete... (...). Ed è stato scritto nei giorni scorsi: «Sostenere Pezzotta/Angeletti, colpire Treré, Musi, sostenere Bonanni/Sacconi/Parisi, colpire Alemanno».

Stessa impostazione, poi, nei passaggi in cui si individuano gli obiettivi e dei compagni del Friuli, di Milano e di ripresa con i compagni comunisti delle Rsu in Liguria, Toscana, Piemonte, Emilia e Campania». Liste di città e regioni, con riferimenti alla Rsu: quasi identici.

Un altro vezzo stilistico è quello di scrivere le sigle dei sindacati tutte in maiuscolo, mentre i due volantini procedono al ritmo di periodi concisi, che non superano mai le sette righe, anche se non mancano molte subordinate alla frase principale.

Insomma, non c'è alcun dubbio che la mano sia la stessa. Ma ciò che

è più inquietante sono i concetti che in entrambi i volantini vengono espressi: benvenuta la radicalizzazione dello scontro, che meglio favorisce i disegni di chi persegue la lotta armata, che vede con fastidio le figure di mediazione. Le minacce dell'ultimo volantino sono molto esplicite. Ma già due anni fa gli «anonimi» avevano sostenuto che il presunto «patto» tra D'Antoni-D'Alema e Amato, radicalizzando «lo scontro con i compagni della Cgil», aveva rilanciato le prospettive di lotta armata. I falsi brigatisti, dunque, già da due anni cercano di seminare divisioni tra il sindacato, presentando Cisl e Uil come già completamente

asservite ed una Cgil solo in parte avviata in quella direzione.

Che si tratti di persone che ben conoscono le dinamiche sindacali non c'è dubbio. Nei giorni scorsi i falsi brigatisti parlavano dei «diritti di rappresentanza negati». Due anni fa se la prendevano con chi aveva ridefinito in peggio le «norme sulla rappresentanza sindacale dei lavoratori».

Due, quindi, sono i falsi volantini delle Br-Pcc, ma unica è la mano; unica la strategia. Depistare, creare caos, finire sulle prime pagine dei giornali, alimentare sospetti e divisioni, soprattutto all'interno del sindacato. Perché? Se c'è un disegno, bisogna ammettere che è ancora oscuro. Ma ora esiste la prova che all'azione non ci sono semplici mitomani, o ragazzotti in cerca di avventura. Ci sono professionisti del depistaggio. Veri e propri «corvis». Che potrebbero, come detto, spianare la strada ad una nuova offensiva terroristica. La storia è vecchia: seminare il caos per poi invocare l'ordine.

È in linea il portale delle Feste www.festeunita.it

Feste de l'Unità

aprile

Il mensile dell'Associazione Aprile. Per la Sinistra

CHE FINE HA FATTO LA SINISTRA EUROPEA?

Sergio Cofferati, Henri Emmanuelli, Antonio Gutiérrez, Maria Carrillo, Hermann Scheer, Pasqualina Napoli

L'OPPOSIZIONE D'AUTUNNO. CGIL IN PRIMA FILA

Beniamino Lapadula, Aldo Garzia, Simona Vettriano

«VI RACCONTO COM'È CAMBIATA LA TV»

Intervista a Carlo Freccero

UNA BRUTTA LEGGE SULLE ARMI. IL DRAMMA DELL'ACQUA

Roberta Pinotti, Lucia Urciuoli, Pietro Folena

A COLLOQUIO CON ERMANO REA: «C'ERA UNA VOLTA BAGNOLI»

Antonio Menna

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0667604200

Cinque minuti di silenzio, poi hanno ricordato il loro collega morto nell'incidente di Rometta. La procura dissequestra la zona, ancora nessun indagato

Palermo, il dolore e la rabbia dei ferrovieri

PALERMO Con cinque minuti di silenzio, conclusi dal grido di «Viva Saverio», quindi un lungo applauso ed infine il fischio dei treni in partenza dalla stazione centrale, alle 11 di ieri mattina i ferrovieri palermitani ed i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali hanno voluto ricordare il macchinista Saverio Nania e le altre sette vittime del disastro ferroviario di Rometta Marea.

Le segreterie regionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-trasporti e Sma-Fast Confal per l'occasione hanno diffuso un volantino per pubblicizzare un appello ai ferrovieri siciliani. Nel volantino le organizzazioni sindacali hanno invitato i ferrovieri siciliani a trasformare lo sciopero nazionale in atto di solidarietà da parte dei dipendenti delle Ferrovie per le vittime del Freccia della Laguna e a sottoscrivere la trattenuta di due ore di salario da devolvere ai familiari delle vittime del disastro del 20 luglio scorso.

Lungo i marciapiedi del binario 5 e 6 della stazione centrale si sono dati appuntamento, con bandiere e striscioni, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di settore; c'erano, tra gli altri, Maurizio Pellegrino (Cgil); Anna Brancato (Ugl); Amedeo Benigno (Cisl) e Paolo Di Maio (Uil). Numerosi i macchinisti che hanno preso parte al sit-in e, tra questi, Salvatore Genovese (Sma-Confal): «Il problema principale - dice - è quello della manutenzione. Le linee in Sicilia hanno bisogno di un'attenzione e costante manutenzione e parlo di binari, di massicciate, di scambi e di segnaletica. Tutto va controllato costantemente e non soltanto quando noi macchinisti ci accorgiamo di qualche anomalia».

«Abbiamo chiesto al presidente della Regione Salvatore Cuffaro - dice Di Maio, della Uil - di presare a livello nazionale gli organi competenti affinché le strade ferrate siciliane vengano rimodernate e

rese più sicure».

«Lavorare da macchinista sui treni in Sicilia è come fare un tuffo nella preistoria». Ha affermato Ferruccio Bono, macchinista palermitano con 30 anni di servizio alle spalle. «Sono 30 anni che faccio la Palermo-Messina. Il tratto ferroviario ad un solo binario è pericoloso. Ma il luogo del disastro non è il solo a rischio - ha sottolineato il macchinista - un altro è quello nei pressi di Fiume Torto già teatro di uno scontro frontale nell'81».

Intanto ieri la commissione di periti, nominata dalla procura della Repubblica di Messina, sta per cominciare l'ultimo sopralluogo sul luogo dell'incidente ferroviario avvenuto sabato scorso nei pressi della stazione di Rometta. Il professore Giorgio Diana e gli altri periti dovrebbero infatti ultimare entro questa mattina gli accertamenti sul luogo del disastro. Nel pomeriggio i consulenti incontreranno a Messina il procuratore

Luigi Croce e i sostituti Vito Di Giorgio e Giuseppe Sidoti, che coordinano l'inchiesta sulla sciagura. Dal risultato della riunione tra periti e magistrati dipende il dissequestro dell'area del disastro. La polizia ferroviaria di Messina ha sequestrato gli elenchi di tutti i macchinisti transitati dall'1 giugno al 20 luglio scorsi sulla tratta Milazzo-Messina. Gli agenti, su delega della procura di Messina, hanno acquisito una vasta mole di materiale cartaceo dagli uffici del deposito «Personale viaggiante» del Compartimento delle Ferrovie di Messina. Gli elenchi riguardano macchinisti di treni locali, regionali, intercity, rapidi, espressi e merci.

Sino a questo momento risulta ufficializzata l'anomalia registrata nel tratto «Venticotto-Rometta» da un macchinista che ha scritto una relazione sul caso a giugno firmando l'apposito modello M40 che è stato depositato negli uffici di Milazzo e di Messina del Com-

partimento ferroviario. I periti hanno concluso gli accertamenti tecnici sul luogo del disastro ferroviario. L'area sarà dissequestrata. Nell'inchiesta non vi sono ancora indagati.

Il procuratore di Messina Luigi Croce nel pomeriggio ha presieduto, nella caserma del carabinieri di Rometta marea un vertice al quale hanno preso parte i due magistrati che coordinano l'inchiesta, Giuseppe Sidoti e Vito Di Giorgio, e i periti che in questi giorni hanno effettuato i rilievi sul tratto ferroviario dove è avvenuto il deragliamento. Al termine dell'incontro è stato compiuto l'ennesimo sopralluogo sul luogo del disastro.

Alla domanda circa i lavori di manutenzione effettuati nei giorni precedenti al disastro sulla linea ferroviaria dove è avvenuto l'incidente, il procuratore ha osservato: «dobbiamo vedere come sono stati fatti, chi li ha fatti, chi li ha controllati e chi li ha collaudati».